tuale che è circa di quel secolo, innanzi alla quale Innocenzo II nel secolo XII edificò l'odierno portico.

Niccola V chiuse gli archi del secondo ordine o portico circolare i quali sono impostati non direttamente sui capitelli delle colonne, ma sui dadi o guanciali sovrapposti come nelle basiliche di Ravenna ed in altri edifici antichi del secolo quinto volgente al sesto. I guanciali sovra le quattro colonne più alte d'ordine corinzio fronteggiati dinnanzi allo spazio chiuso o cappella principale dei Ss. Primo e Feliciano e quelli delle quattro colonne scanalate rispondenti nel lato opposto, sono adorni in ambe le facce di croci a bassorilievo, della foggia usitata dalla metà del secolo quinto al sesto.

In Roma questa è la più antica chiesa intramurana di forma rotonda. Il ch. de Rossi dubita che l'altare ed il presbiterio sieno stati nel centro come da tutti ora si suppone.

Il papa Teodoro, circa l'anno 640 trasferì in questa chiesa dall'arenario della via nomentana ove erano stati deposti, i corpi dei due martiri Primo e Feliciano, e sul loro sepolcro resta ancora l'abside decorata di musaico di quell'età nel centro della quale splende la croce gemmata: quelle reliquie si dicono fossero poi donate dal papa Sergio II ad Erenberto che pose quello di s. Primo in Legiano sul lago Maggiore.

La chiesa venne in seguito anche racconciata da Innocenzo VIII nel 1488, quindi da Gregorio XIII che la tolse ad alcuni frati dalmatini ed ungheri che la possedevano, e l'affidò ai pp. Gesuiti del collegio germanico i quali tuttora l'hanno in proprietà e con gran cura la tengono.

Entrando in questo tempio un senso di meraviglia si prova, per la sua forma e magnificenza, poichè si vede la sua volta circolare sorretta da 58 colonne di granito e 6 di marmo bianco: ma molto più magnifico dovea essere l'aspetto della primitiva basilica prima che Niccola V chiudesse il secondo circuito di colonne.

Niccolò Cercignano dalle Pomarancie dipinse d'ogni intorno le mura di varie storie di martiri, benchè il paesaggio spetti a Matteo da Siena.

Nel mezzo della basilica sorge un artificioso tabernacolo abbastanza goffo e poco in armonia coll' architettura e la magnificenza del luogo, opera di un fornaio svedese, che se rivela la pazienza nordica, non così il gusto: questi ne fece dono al collegio germanico.

Accadde presso questa chiesa un forte tumulto per la elezione del papa dopo la morte di Giovanni V, perchè il popolo essendosi diviso dall'esercito dell'Esarca, questo facea tumulto in s. Stefano, e quello erasi ritirato nel Laterano, finalmente composte le parti fu eletto Conone di Tracia.

Presso la chiesa v'era il monastero e la chiesa di s. Erasmo dove visse già monaco Adeodato che divenne poi papa. Fra le rovine di quello nel 1554 e 1561 furono rinvenute memorie domestiche degli Aradi Rufini Valeri Proculi del secolo IV, le quali attestano che ivi sorgeva un giorno la loro casa; e specialmente l'insigne lucerna di bronzo coll'epigrafe: DOMINVS LEGEM DAT VALERIO SEVERO oggi conservata nel museo degli Uffizi in Firenze. Quella casa nel secolo VI o nel VII mutata in cenobio col nome di Erasmo, non perdè affatto l'antica nomina poichè fu chiamata *Xenodochium Valerii.*

Presso il portico della chiesa v'è un' antica cattedra balneare romana, sulla quale seduto, vuole una tradizione, che s. Gregorio il grande recitasse alcune delle sue omelie; e nulla di più probabile. Nel suppedaneo della cattedra v'ho letto il nome d'un maestro romane del secolo XIII che forse la restaurò ed è poco conosciuto: MAG . IOHS.

Un'altra antica lapide esiste nel piancito di questa chiesa presso l'altare del Crocifisso, ed è l'epigrafe sepolcrale di un *Benedictus archipresbyter diaconie sancta Mariae quae appellatur Dominica* il quale è quel medesimo forse che comparisce fra i soscrittori del concilio tenuto sotto Giovanni XII.

Il clero secolare possedè la basilica fino al secolo XV, allorchè Nicola V avendola restaurata, soppresso il collegio dei canonici regolari l'affidò ai frati di s. Paolo primo eremiti, ungari e dalmati che da questo si trasferirono a s. Salvatore in onda, e finalmente da Gregorio XIII al collegio ungarico.

S. Stefano in caput Africae.

Nella notissima e celeberrima contrada di questo nome non lungi dalla basilica di s. Clemente sorgeva un'altra antica chiesa dedicata a s. Stefano e detta *in caput Africae.*

Il codice di Torino la ricorda fra le chiese della seconda partita nel modo seguente: *s. Stephanus in Caprafice* (sic) *habet unum sacerdotem,* il Camerario più correttamente la chiama *de*

capite Africae, ed il Signorili *in capite libico* (sic). Il ch. professor Gatti ha circa questa chiesa luminosamente provato nella contesa per la giurisdizione dei canonici lateranensi sopra una chiesa di s. Stefano, che la stessa venne confusa la basilica rotonda celimontana con l'*ecclesia s. Stephani in capite Africae* (1).

S. Stefano de Piscina.

Così è detta nel codice di Torino, il quale asserisce che questa chiesa della terza partita *habet unum servitorem*: è stata demolita da pochi anni ed era vicinissima a quella di *s. Lucia del Confalone* o *della Chiavica*, presso quell'edificio che nel medio evo appellavasi *Palatium Cromacii* (2). Il Signorili con piccola variante accenna al nome di questa chiesa chiamandola *in piscinula*. Narra il Fea (3) che sotto la medesima nel 1741 *si trovò un'antica fabbrica romana di curiosa struttura che gli antiquari credettero essere stata una privata piscina da cui ebbe il nome la chiesa: ivi si trovarono colonne di verde antico bellissimo*. Fu chiamata anche s. Stefano *de piscibus*, forse da una vendita di pesce che nel medio evo vi si doveva tenere (4).

Nel 1750 la chiesa fu riedificata a spese del parroco della medesima D. Filippo Pioselli: nel posto della chiesa è stata sostituita all'angolo delle case dirimpetto a s. Lucia ed a ricordo della chiesa distrutta, un'imagine del santo protomartire.

S. Stefano in via lata.

Sembra che questo fosse il titolo più antico della chiesa e monastero di san Ciriaco in via lata, siccome narra il Bruzio.

S. Stefano Rapigranu.

Fra le chiese di san Crisogono e di santa Rufina viene indicata una di san Stefano con la suddetta oscura denominazione dal codice di Torino, il quale aggiunge che *habet unum sacerdotem*. Nel codice del Signorili leggo *Rapigrani*. La origine

(1) Del *Capit Africae* v. Gatti *Ann. dell'Ist. Arch. germ, 1882 pag. 200* e susseguente,

(2) Cancellieri. *Solenni Poss.* p. 10; *Ben. Con.* ap. Mabillon *M. thel. o. rom. f. II.*

(3) Miscell, f. II, p. CLII.

(4) Cancell. de secret. t. III, p. 1556.

di questa chiesa e dell'annesso monastero risale ai tempi di Gregorio III il quale la costruì. Attendo dai maestri della topografia romana del medio evo la spiegazione dell'oscuro vocabolo *Rapignani* o *Rapigrana* attribuita a questa chiesa distutta da molti secoli. Nel codice del Camerario è semplicemente detta in *transtiberim*. Probabilmente si chiamò anche *de Curte*, come ababbiamo nel codice del Camerario

S. Stefano de Maxima.

Il codice di Torino accenna a questa chiesa, ma soggiunge che *non habet servitorem*, segno che era piccola ed abbandonata.

Egli la indica nella regione di Campitelli e precisamente nella contrada così detta nei secoli di mezzo onde provenne il nome a molte chiese che sorgevano in quella.

Ancora esiste, benchè più comunemente sia appellata *s. Ambrogio della Massima.*

S. Stefano Nuzino.

Anche di una chiesa così denominata v'ha memoria in Cencio Camerario, e sembra che fosse assai importante perchè nelle solennità del presbiterio riceveva non sei ma dodici danari. Non so se fosse la stessa che ebbe il nome di *Reginae* (1), come trovo in un documento del secolo undecimo. In ogni modo l' uno e l'altro vocabolo sono per me di oscurissimo significato.

S. Stefano in Dulciti.

Di questa chiesa e monastero si trova menzione nel libro pontificale e fino dal secolo ottavo nella biografia di Leone III il quale offrì al medesimo ricchi doni in argento.

SS. Stimmate di s. Francesco (V. s. Quaranta de Calcarari).

Santa Susanna.

La chiesa di s. Susanna, non è meno antica ed illustre dell'altra vicina di s. Ciriaco e fu di questa più fortunata nel sorpassare le vicende delle varie età; giacchè sebbene riedificata dai fondamenti pure ancora sussiste.

(1) Gregorio VII: *Privileg. Mon. Subl.* t. 2, coll. ms. *Margar.* n. 243.

Se si avesse a prestar fede agli atti di s. Susanna, la chiesa sorgerebbe nella propria casa di s. Gabinio, padre di Susanna, presso la quale si vuole fosse un'altra di s. Cajo papa, fratello del detto Gabinio, anche essa commutata in chiesa, e che per questo chiamata *ad duas domos*, cioè alle due case. Certo soltanto è che la denominazione *ad duas domos* è molto più antica del secolo settimo e della menzione che ne abbiamo in Sergio I dal libro pontificale, come comunemente si credeva. (1).

Nel secolo decimo sesto giacevano in questa chiesa sei lunghe liste di frammenti marmorei appartenenti ad una grande epigrafe, e quivi si leggevano molti nomi di fondi con indicazione dei loro siti e delle loro rendite. Erano frantumi d'un disteso atto di donazione fatto alla chiesa medesima di s. Susanna. Quei marmi perirono nella ricostruzione della chiesa fatta dal cardinal Rusticucci nel 1603. Ma ne tennero copia il Panvinio, l'Aldo giuniore, il Doni ed altri (2). Fortunatamente il principio di quella preziosa epigrafe fu rinvenuto nel 1743 nella chiesa di s. Vitale ove era stata adoperata nella costruzione d'un altare, ed oggi è affisso nella parete sinistra della galleria lapidaria vaticana.

Il ch. De Rossi ha riunito al testo delle iscrizioni perite di s. Susanna l'attuale esistente nel museo vaticano, ed ha così risarcito la serie di tutto il pregevole documento. Da questo si ricava che quell'epigrafe ricordava una donazione fatta dal papa Sergio I, e che restituisce perciò ai regesti pontifici una bolla di non lieve importanza pel diritto canonico, per la storia ed amministrazione dei beni ecclesiastici, per la topografia di Roma e del suo suburbio, su che rimando il lettore alla dissertazione del chiarissimo letterato (3).

Sergio I fu già prete di quell'antichissimo titolo, come abbiamo dal libro pontificale, e divenuto papa, molto ebbe a cura le basiliche ed i monasteri cristiani.

Nel concilio di Simmaco dell'anno 497 si trovano sottoscritti un Asello ed un Agatone preti del titolo di s. Gabinio e Susanna. Adriano I rifece il tetto della chiesa, e nell'800 Leone III suo successore la rinnuovò quasi per intiero, e Sisto V nel 1475 fece altrettanto.

(1) Vedi de Rossi,: *bull. d'Arch. Crist. 1870,* pag. 96 e seg.
(2) Vedi De Rossi: *Bull. d'arch. crist. 1870,* pag. 90 e seg.
(3) l. c.

Recentemente sotto la confessione al piano incirca dell'antico titolo si trovarono traccie di un'antica casa romana del secolo terzo con resti di opera tessellata e di pitture: questa scoperta è preziosa per la tradizione della denominazione *ad duas domos* di di Gabinio e Susanna; benchè nel libro pontificale al nome di *duas domos* sia sostituito quello *inter duas lauros*.

Ai tempi dell'Ugonio esisteva ancora nella tribuna l'antico mosaico di Leone III e sotto al medesimo si leggeva le seguente epigrafe:

Dudum haec beatae Susannae martyris aula coangusto et tetro existens loco marmorato quam dominus Leo papa tertius a fundamentis erigens et condens corpus beatae Felicitatis martyris compte aedificans ornavit atque dedicavit.

Camilla Peretti sorella di Sisto V vi eresse una cappella dedicata a s. Lorenzo. Sisto V affidò la chiesa e il contiguo monastero alle monache di s. Bernardo, dopo che l'ebbero abbandonato gli Agostiniani di s. Maria del Popolo.

SS. Sudario.

Questa chiesuolina era in origine dedicata a s. Elena (1) presso la piazza di Siena (s. Andrea della Valle). Ma in quel posto fu riedificata dalla compagnia dei Savoiardi e Piemontesi raccoltasi in Roma fino dal 1537 sotto il titolo della s. Sindone ed eretta in arciconfraternita nel 1592 da Clemente VIII. Di questa associazione furono primi fondatori Giorgio Provana, Ponzio Sena, Ottaviano Malabaila, Girolamo Arnet, che l'eressero nella chiesuola posseduta allora dai Francesi e che l'avevano ottenuta dai pp. Cassinesi di Farfa col titolo di s. Ludovico re di Francia, in cui pure era la compagnia dei credenzieri col titolo di s. Elena. La nuova chiesa fu eretta dai fondamenti l'anno santo 1605, ma nel secolo passato fu restaurata di nuovo.

S. Taziana nel monte Nola.

Questa chiesa, della quale ogni traccia è scomparsa, era certamente antichissima, perchè viene registrata nella *Notitia ecclesiarum circa urbem Romam*, inserita nella storia di Villelmo di Malbesbury, ma che fu compilata circa i secoli settimo ed ottavo.

(1) *Avvisi dei 17 maggio 1587.*

Ora nel prezioso codice topografico che ho accennato, fra le varie chiese *intra urbem* v'è additata la seguente: *et in monte Nola s. Taciana pausat.* Non sappiamo per quale cagione la salma di s. Taziana fosse stata trasferita in quel luogo ed ivi eretta in suo onore una chiesa.

D' un monte detto *Nola* entro la citta nostra, ad eccezione dell'autorevolissimo compilatore della suddetta topografia, nessuno fa menzione, ma egli è certo che quel nome apparteneva al colle Quirinale. Infatti che il *monte Nola* del Malmesburiense sia il Quirinale, lo abbiamo dal nostro codice di Torino, ove è indicata appunto sul Quirinale una chiesa di s. Taziana presso s. Susanna: *Ecclesia s. Tatianae habet unum sacerdotem.*

Fu poi il nome Taziana convertito in Taziano, e Cencio Camerario pone la chiesa di s. Taziano (*sic*) tra quelle cui apparteneva il noto presbiterio. Spetta agli studiosi della topografia del medio evo risolvere il quesito perchè il colle Quirinale fosse nel secolo ottavo chiamato *monte Nola.*

S. Tecla.

Un antichissimo monastero, dedicato a questa illustre matrona ed avente l'omonimo oratorio annesso sorgeva presso la basilica di s. Pietro in Vaticano. L' Ughelli riferisce più volte i privilegi dei quali lo arricchirono Giovanni XIX e Benedetto IX (1). Era presso il borgo di s. Spirito; e ai giorno di Urbano VIII ancora esisteva, perchè è notato negli atti della visita ordinata da quel pontefice. Anche oggi nell' ospizio di s. Spirito una cappella porta il nome di s. Tecla.

S. Teodoro.

Questa antichissima chiesa di forma circolare fu riedificata da Nicola V come si legge nel diario di Stefano dell' Infessura:

« *Fece di nuovo la chiesa di s. Theodoro doi volte, la prima acconciò la vecchia, la quale acconcia che fu cascò dai fondamenti, et lui la rifece un poco più in là e poco minore che non era.* »

Il popolino di Roma comunemente appellava la chiesa col nome di *Santo Toto*, e a questa si portavano dalle madri i bambini infermi onde ottenerne guarigione dal santo.

(1) *It. Sacra*, volume I, p. III,

Incerto è il tempo della sua edificazione, la quale però è di origine assai antica, poichè se ne fa menzione fino dai tempi di s. Gregorio il grande come di diaconia.

Al santo milite morto sotto Massimiano in Amasea nel Ponto, e che riscosse un tempo culto pari a quello di Sebastiano e di Giorgio fu dedicato, forse è da credere eretto di pianta alle radici del Palatino presso il Lupercale, poichè non sembra che fosse adoperato a tal uso un edificio preesistente.

È inutile confutare l'opinione degli antichi topografi che in questo antico edifizio cristiano vollero riconoscere un tempio di Romolo, poichè quella sentenza è destituita affatto di serio fondamento(1). Non è precisato abbastanza il tempo cui possono appartenere i musaici esistenti ancora nella tribuna della chiesa. Il Gregoriovus scrive (2) che l'ordine artistico di quelle figure rammenta il gruppo di quelle della tribuna della vicina chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Cristo siede sul globo seminato di stelle, la destra solleva in atto di benedire, nella sinistra sostiene la croce astata; alla sua diritta è s. Paolo che porta in mano un libro, a manca s. Pietro colla chiave e a lui dappresso Teodoro vestito di clamide trapunta d'oro colla corona fra le mani, presso s. Paolo stà una figura che tiene parimenti la corona: questi è s. Cleonico di cui si fa menzione negli atti del nostro santo. L'imagine di Teodoro è opera posteriore, ed è forse del tempo di Nicola V che fece restaurare quella rotonda, ma non fece demolire la tribuna antica.

Nel secolo decimosesto ivi esisteva la celebre lupa di bronzo che è oggi in Campidoglio. Nel 1674 il card. Barberini essendo la chiesa ridotta in condizioni deplorevoli, la restaurò, finchè Clemente XI per liberarla dalle acque e dalle terre che colmavano la depressione del suolo in cui giace, fece aprire innanzi alla chiesa una piccola area.

Anticamente la chiesa fu colleggiata, ed oggi è affidata alle cure d'una devota confraternita istituita sotto l'invocazione del sacro cuore di Gesù detta comunemente dei *Sacconi.*

Il Terribilini ricorda nelle sue schede che a questa chiesa era annesso un archivio assai antico, il quale dopo il sacco di Carlo V fu tutto disperso.

(1) V. Torrigio *Historia del Martirio di s. Teodoro soldato. Roma 1643.*
(2) *Storia della città di Roma.* Vol. II. pag. 142.